

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico · ANTIMODERNISTA ·

Anno XXX n. 14

Agosto 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE · PENNE · PERÒ · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO · (Im. Cr.)

## IL TARLO dello STORICISMO

BRUNO FORTE

e

### LA "NUOVA TEOLOGIA" DI TUBINGA

#### Una promozione tristemente significativa

Nel numero del 15 aprile u. s. demmo ai nostri lettori qualche ragguaglio su Bruno Forte designato per predicare gli esercizi spirituali al Papa e alla Curia romana in preparazione alla Pasqua scorsa nonché preconizzato successore del card. Ratzinger alla Congregazione per la Fede. Indicammo le preoccupanti fonti teologiche del suo pensiero e ne prendemmo in considerazione le conseguenze.

a pagina 7 e 8

#### SEMPER INFIDELES

- Un'opera di misericordia spirituale capovolta dai Vescovi cattolici
- Lutero e i suoi agiografi "cattolici" (Cenacolo San Marco maggio 2004 e l'Adige 5 maggio 2004)

Recentemente siamo venuti a sapere della sua nomina ad Arcivescovo della diocesi di Chieti-Vasto. Se i deliri teologici di Bruno Forte sono stati premiati, il minimo che si possa pensare è che essi siano condivisi. Abbiamo pensato perciò di spianare a mons. Forte anche la strada verso la Prefettura della Congregazione per la Dottrina della Fede, dal momento che oggi quanto meno si ha un pensiero cattolico tanto più possibilità si hanno di occupare posti importanti.

#### Una previsione del card. Siri

In quest'articolo, anziché soffermarci sui singoli errori di sua ecc.za mons. Forte, desideriamo mostrare

come gli assunti-cardine di questi teologi formati all'Università di Tubinga possano portare ad una sovversione dell'intera dottrina cristiana, senza lasciarne inalterato nemmeno uno iota.

Già oltre vent'anni fa sua em.za il card. Siri denunciò gli scenari inquietanti che la mentalità storicistica, approdata in teologia, avrebbe di lì a poco aperti. Il card. Siri prevede una "reinterpretazione generale del cristianesimo" caratterizzata da questi elementi: "la coscienza storica, che giudica che tutto deve essere considerato e capito in base alla perenne variazione del tempo; l'ermeneutica, che vuole imporre una nuova interpretazione di tutta la Scrittura, di tutto il mistero della Chiesa...; il riferimento esistenziale, che è alla base dei giudizi della coscienza storica e della comprensione e dell'interpretazione dell'ermeneutica". Avremo modo di cogliere tutti questi aspetti. Per il momento facciamo notare che, se questa sovversione non si è ancora verificata in tutta la sua ampiezza, ciò dipende dal fatto che non si sono ancora tratte tutte le conseguenze dalle premesse. E ciò, come insegnano i rivoluzionari di ogni epoca, non per mancanza di intelligenza, quanto piuttosto per attendere tempi propizi, onde evitare di uscire troppo allo scoperto e suscitare aperte contestazioni.

#### La "tradizione" secondo Kasper

Per la nostra analisi della teologia storicista di Bruno Forte, ci ser-

viremo di un piccolo, ma quanto mai decisivo, trattatello del suo "maestro", il card. Kasper: *Per un rinnovamento del metodo teologico*<sup>2</sup>.

Per ammissione dello stesso Kasper, "oggi sono in discussione non tanto alcuni dogmi e singole riforme, quanto i fondamenti stessi della fede e soprattutto la possibilità di parlare ancora di Dio [...]. Il concilio Vaticano II, infatti, non solleva soltanto singoli problemi di contenuto, che potrebbero essere riportati al solito schema e risolti col metodo abituale. Il concilio esige, in fondo, una teologia nuova, un metodo dogmatico ad indirizzo più biblico e pastorale"<sup>3</sup>. Dunque, è chiaro che il problema riguarda non alcuni contenuti dottrinali, ma la ricerca di un nuovo metodo dogmatico. In questa ricerca di un metodo nuovo - dice Kasper - "solo la tradizione, che è mossa dal problema della verità, può guidarci sulla via della ricerca della verità. Nessuno comincia da zero; la tradizione del passato ci schiude sempre un determinato orizzonte di verità. Tuttavia la tradizione, che scopre la verità e la pone in discussione, la cela nello stesso tempo. Le sue risposte non possono mai risolvere in pieno i problemi da essa sollevati, anzi spesso li coprono e li occultano"<sup>4</sup>.

Teniamo presente questo passo: la Tradizione, per il card. Kasper, indicherebbe solo una via, muoverebbe alla ricerca della verità, ma non veicola contenuti definitivi, e senti da quel divenire che caratterizza l'orizzonte storico. Anzi, tali

<sup>1</sup> G. Siri, *Getsemani. Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo*, Roma: Fratrità della Santissima Vergine Maria, 1980, pp. 264-265.

<sup>2</sup> W. Kasper, *Per un rinnovamento del metodo teologico*, Brescia, 1969.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 13-14.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 17-18.

contenuti, proprio mentre si svelano nell'orizzonte della coscienza temporale, vengono velati e occultati dai mezzi che li colgono e li veicolano. In questo passo, perciò, non si nega propriamente che la verità sia immutabile; si dice piuttosto che la nostra conoscenza non può mai affermare né il nostro linguaggio trasmettere in modo stabile e definitivo il contenuto della verità; *«la tradizione che scopre la verità... la cela nello stesso tempo»* significa ciò. Il limite della nostra conoscenza, ad esempio, non è, nel caso di Dio, dato dall'infinita immensità dell'oggetto considerato (Dio), bensì dal fatto che la verità su Dio si consegna a noi nella storia, e pertanto è soggetta alle fluttuazioni e ai mutamenti propri della Storia. A questo presupposto del pensiero contemporaneo, che potremmo chiamare della intrascendibilità dell'orizzonte storico, deve piegarsi, secondo i "nuovi teologi", anche la teologia. È stato Karl Rahner ad affermare che *«la teologia è genuina e predicabile solo nella misura in cui riesce ad entrare in contatto con tutta l'autointerpretazione profana che l'uomo possiede in una determinata epoca, a entrare in dialogo con essa, ad assimilarla e a lasciarsene fecondare per quanto riguarda il linguaggio, ma ancor più per quanto riguarda la cosa stessa»*<sup>5</sup>.

In tutto ciò è evidente (per gli addetti ai lavori) la lezione heideggeriana sulla storicità dell'essere; una lezione che spinge i "nuovi teologi" a reinterpretare tutto l'insegnamento dogmatico bimillenario della Chiesa: *«Heidegger vede l'essenza del mondo moderno... come una interrogazione che è perciò un porre in questione l'essere stesso nel senso simultaneo di svelare-nascondere l'essenza della verità. È la storicità della verità [dell'essere] senza residui, il capovolgimento, si badi bene, del fondamento che il cristianesimo - ed in particolare la teologia agostiniana - pone nel Verbo divino e nelle Idee eterne e immutabili, che Esso contiene, nella soggettività umana immersa nel divenire temporale della storia»*<sup>6</sup>. Da qui l'impossibilità - lo ripetiamo - di attingere un qualche contenuto stabile della verità. Si capisce perché il card. Kasper si rivolge alla "tradizione" per trovare in

essa solamente un orientamento nella ricerca della verità. Ricerca, domanda, interrogazione, itinerario: questa è la terminologia adottata da questi teologi, terminologia che soppianta quella tradizionale di possesso, *depositum*, e perciò custodia, difesa, ecc.

### L'infallibilità "provvisoria"

Mons. Forte si pone sulla stessa linea: *«che la teologia nasca dalla storia - come ogni pensiero umano - è perciò una constatazione che entra con naturalezza nelle acquisizioni conciliari [?] a partire dal presupposto [tutt'altro che evidente] - proprio di ogni ermeneutica - in forza del quale «non è la storia che appartiene a noi, ma siamo noi che apparteniamo alla storia»*. È per questo che il metodo del lavoro teologico proposto dal Vaticano II si presenta come una rivisitazione delle tappe e dei momenti del pensiero cristiano compiuta non in maniera indifferenziata, ma *attenta a distinguere il valore della norma normans della rivelazione dalla norma normata, rappresentata dalle espressioni a vario titolo autorevoli dell'autocoscienza della fede nel tempo*<sup>7</sup>. Secondo Forte, dunque, sarebbe necessario distinguere la Rivelazione in se stessa dalle formule con le quali si è presunto di esprimerla. Ecco perché la Rivelazione non può darsi che ad una coscienza immersa nella storia, la quale sarebbe coinvolta in un cammino di autocoscienza che si distende nel tempo. Per quanto, dunque, si possa concedere che la Rivelazione sia in se stessa eterna ed immutabile, resterebbe, in questa prospettiva, il fatto che essa si offre nella storia a soggetti storicamente situati, e pertanto sarebbe inattuabile in modo stabile. Il dogma verrebbe, pertanto, ad esprimere non la verità da Dio rivelata alla Chiesa e ai fedeli, verità trascendente ed eterna, attingibile tramite il lume soprannaturale della Fede, ma semplicemente la coscienza che i fedeli avrebbero di tale verità in un determinato periodo storico, rimanendo pertanto inevitabilmente avvinghiati ai limiti e agli errori che ciascuna epoca della storia del pensiero porta con sé.

Il concilio Vaticano I, però, ha definito che *«le nozioni analogiche che esprimono la verità dogmatica*

*immutabile hanno un valore reale (ontologico e trascendente) e sono esse stesse immutabili e non semplicemente provvisorie»*<sup>8</sup>, contrariamente a quanto già affermava Günther, secondo il quale *«la Chiesa è senza dubbio infallibile quando definisce un dogma, ma di una infallibilità relativa alla condizione della scienza e della filosofia al momento della definizione e dunque di una infallibilità solamente provvisoria»*<sup>9</sup>. È esattamente quanto oggi affermano anche Forte e Kasper: la Chiesa quando definisce è infallibile, ma tale infallibilità appartiene a quel preciso contesto nel quale essa definisce. Le definizioni del concilio di Trento, per esempio, possono dirsi certamente infallibili, ma devono essere sottoposte a "rivisitazione" in quanto il contesto storico-culturale di allora non è quello odierno. E poiché la verità, mentre si concede nella storia, nello stesso tempo si cela, nelle definizioni di allora sono certamente presenti elementi che nascondono la verità e pertanto tali elementi devono essere rimossi, affinché la verità appaia in tutto il suo splendore. Chi ci insegna tutto ciò? Ovviamente non la Chiesa cattolica, ma la lezione filosofica esistenzialista di Heidegger, quella ermeneutica di Gadamer e quella della coscienza storica di Dilthey!

### Un processo di sovversione totale

Poste queste premesse, *«non c'è punto del dogma e della morale che non sia stato messo in discussione e travolto da un processo di Umschlag o capovolgimento, che ha tutta l'apparenza - e per i veri credenti deve trattarsi solo di apparenza - di essere irreversibile. Nuove Case editrici, nuove collane di pubblicazioni e nuove riviste specializzate, inversione di rotta di Case e riviste esistenti, pubblicazioni a getto continuo di Dizionari per gli studi biblici, teologici e morali a senso unico... cioè svincolati dalla tradizione e dal Magistero... Gli attacchi al dogma non provengono forse, come di preferenza nei secoli passati, da parte dei nemici della Chiesa (dagli infedeli, dagli eretici...) ma sono esplosi all'interno della Chiesa stessa con la violenza di un vulcano»*<sup>10</sup>. C'è di peggio: non solo questa demolizione proviene da uomini di

<sup>5</sup> R. Garrigou-Lagrange, *Le relativisme et l'immutabilité du dogme*, in *Angelicum* 27 (1950), pp. 223-224.

<sup>10</sup> R. Garrigou-Lagrange, *Le relativisme...*, cit., p. 224.

<sup>11</sup> C. Fabro, *Problematica della Teologia contemporanea in Renovatio* 17 (1982), p. 59.

<sup>2</sup> K. Rahner, *Corso fondamentale sulla fede*, Alba, Ed. Paoline, 1977, p. 25.

<sup>3</sup> C. Fabro, *La svolta antropologica in teologia*, in AA. VV., *Ermeneutica e teologia*, Firenze, Città di Vita, 1975, p. 146.

<sup>7</sup> H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, Milano Bompiani 1985<sup>2</sup>, p. 324.

<sup>8</sup> B. Forte, *Dove va il cristianesimo?*, Brescia, Queriniana, 2000, p. 73.

Chiesa, ma coloro che la promuovono vengono nominati arcivescovi come Forte, o cardinali, come Kasper!

Altro passo di Kasper a riprova di quanto andiamo affermando: «Il dogma ora non può più apparire che come una grandezza relativa e storica, che ha solo un significato funzionale. Il dogma è relativo, in quanto è in rapporto con la Parola originaria di Dio, che serve ad indicare, e con le problematiche di un determinato tempo, e in quanto aiuta a intendere con esattezza il vangelo nelle varie situazioni concrete. Il dogma e la dogmatica, che lo spiega con riflessione scientifica, vanno considerati sotto questa duplice prospettiva»<sup>12</sup>. Dunque i dogmi della Chiesa non afferrano la Rivelazione e non la definiscono in modo permanente, immutabile, intangibile; essi sono una semplice mediazione tra la parola di Dio e la situazione storica concreta. Inutilmente per questi "nuovi teologi" il concilio Vaticano I ha così definito: «La dottrina della fede, che Dio ha rivelato, non è stata proposta all'intelligenza umana come un sistema filosofico da perfezionare, ma, come un divino deposito, è stata affidata alla Chiesa, sposa di Cristo, perché la custodisca e fedelmente e infallibilmente la proclami. Di conseguenza il senso dei sacri dogmi che deve essere sempre conservato è quello che la santa madre Chiesa ha determinato una volta per tutte e non bisogna mai allontanarsi da esso sotto il pretesto e in nome di un'intelligenza più profonda»<sup>13</sup>. Definizione il cui corollario è la lapidaria asserzione del Billot: «si riconoscerà facilmente e senza discussione ogni proposizione eretica dalla sola innovazione, dal momento che induce un senso differente da quello sancito nella tradizione...»<sup>14</sup>.

### La "coscienza alleggerita"

Compresa l'impostazione di fondo della "nuova teologia" e la sua inconciliabilità con quanto la Chiesa ha sempre insegnato, possiamo capire la "coerenza" dell'incredibile (e quanto mai inquietante) affermazione del card. Kasper: «Se si richiama l'attenzione sulla prospettiva storica, sull'orizzonte storico dello spirito e dell'essere, sulla forma concettuale secondo la quale si elaborò nel passato un'asserzione dogmatica, si potrebbe alleggerire l'attuale co-

scienza della fede di alcuni problemi superflui [?]. Si potrebbe allora tentare non solo di raccogliere le molte traditiones e auctoritates, ma anche porre il problema di una traditio forse non determinata espressamente, anzi inquinata da elementi estranei. Si dovrebbero esaminare le varie testimonianze, mentalità, concetti e lingue per appurare se si volevano fare delle asserzioni dogmatiche e a quale scopo»<sup>15</sup>. Dunque, si deve ripartire daccapo, indagare qual è il vero senso dei dogmi definiti, in base ai contesti storici e alle intenzioni con i quali furono espressi, poiché la tradizione che ci ha comunicato il vero senso dei dogmi è passibile di "inquinamento"; bisogna anche riesprimere i dogmi, tenendo conto del contesto e delle esigenze attuali, nonché del cammino percorso dalla riflessione teologica. Solo facendo ciò ci si potrà "alleggerire la coscienza" di tanti piccoli problemi "superflui", ma ingombranti, che il card. Kasper e mons. Forte hanno già apertamente indicato: lo scisma, per loro inesistente, degli ortodossi; la dottrina della sostituzione circa il rapporto Chiesa-Israele; la revisione (leggi: abolizione) del primato di Pietro e dell'infalibilità pontificia... È chiaro, dunque, come mai Kasper si permetta certe dichiarazioni, che tutti abbiamo presenti, in ambito ecumenico. Non è chiaro, invece, come possa permettersi impunemente, dato che il suo non è un pensiero occulto: «La verità è quindi un fenomeno storico e in definitiva una promessa escatologica... **Contenuto della fede e perciò oggetto della teologia speculativa non sono verità e principi generali, bensì le promesse storiche e le azioni salvifiche che le realizzano e richiamano l'attenzione su un ultimo compimento definitivo**»<sup>16</sup>.

Forte si spinge, se possibile, anche più in là del suo maestro: «Proprio perché connesse alle urgenze dei tempi, le acquisizioni conciliari esigono di essere continuamente ripensate... Sotto questo profilo il Concilio appare un inizio, più che un compimento... La ricezione del Concilio è lungi dall'essere compiuta: essa investe non solo il compito di permanente "aggiornamento" e di continua riforma della comunità ecclesiale, ma anche slancio missionario di tutto il

popolo di Dio e l'apertura ecumenica»<sup>17</sup>.

### L'inascoltato richiamo della Humani Generis

Pio XII aveva ben colto quanto oggi le orecchie cattoliche sono costrette a sopportare da bocche eterodosse di vescovi e cardinali: «Per quanto riguarda la teologia, certuni intendono ridurre al massimo il significato dei dogmi; liberare lo stesso dogma dal modo di esprimersi, già da tempo usato nella Chiesa, e dai concetti filosofici in vigore presso i dotti cattolici, per ritornare, nell'esporre la dottrina cattolica, alle espressioni usate dalla Sacra Scrittura e dai santi padri. **Essi così sperano che il dogma, spogliato degli elementi estrinseci, come essi dicono, alla divina Rivelazione, possa venire con frutto paragonato alle opinioni dogmatiche di coloro che sono separati dalla Chiesa e in questo modo si possa pian piano arrivare all'assimilazione del dogma con le opinioni dei dissidenti.** Inoltre, ridotta in tali condizioni la dottrina cattolica, pensano di aprire così la via attraverso la quale arrivare, dando soddisfazione alle odierne necessità, a poter esprimere i dogmi con le categorie della filosofia odierna, sia dell'immanentismo, sia dell'idealismo, sia dell'esistenzialismo o di qualsiasi altro sistema. E perciò taluni più audaci, sostengono che ciò possa, anzi debba farsi, perché i misteri della fede, essi affermano, non possono mai esprimersi con concetti adeguatamente veri, ma solo con concetti approssimativi e sempre mutevoli, con i quali la verità viene in un certo modo manifestata, ma anche necessariamente deformata [ricordate lo svelamento-velamento, nonché l'"inquinamento" della tradizione di Kasper?].... È chiaro che queste tendenze non solo conducono al relativismo dogmatico, ma di fatto già lo contengono; questo relativismo è poi fin troppo favorito dal disprezzo verso la dottrina tradizionale e verso i termini con cui essa si esprime... Per tali ragioni, è massima imprudenza il trascurare o respingere o privare del loro valore i concetti e le espressioni che da persone di non comune ingegno e santità, sotto la vigilanza del sacro Magistero e non senza illuminazione e guida dello Spirito Santo, sono state più volte con lavoro secolare trovate e perfezionate per esprimere sempre più accuratamente

<sup>12</sup> W. Kasper, *Per un rinnovamento...*, cit., p. 37.

<sup>13</sup> Denz. 1800.

<sup>14</sup> L. Billot, *De catholico conceptu Sanctae Traditionis contra modernam haeresim evolutionismi*, Roma, 1929, p. 39.

<sup>15</sup> W. Kasper, *Per un rinnovamento...*, cit., p. 52.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>17</sup> B. Forte, *Dove va il cristianesimo?*, cit., pp. 67-68.

le verità della fede, e sostituirvi nozioni ipotetiche ed espressioni fluttuanti e vaghe della nuova filosofia, le quali, a somiglianza dell'erba dei campi, oggi vi sono e domani seccano; a questo modo si rende lo stesso dogma simile ad una canna agitata dal vento<sup>18</sup>.

\*\*\*

Speriamo di essere riusciti a mostrare quale grande pericolo contenga questa venefica impostazione teologica. Non si tratta solamente di difendere un dogma; si tratta piuttosto di difendere l'intera dottrina cattolica da questo tarlo storicista ed esistenzialista che la sta divorando dall'interno. Se non si porrà mano a ciò tempestivamente ed energicamente, ben presto della dottrina cattolica non rimarrà più nulla, tranne forse l'apparenza.

A questa generazione pseudo-cattolica perversa, che sta rigettando tutto quanto il Signore le ha donato, volgendosi ai venti instabili e pericolosi della "modernità", e sta conducendo ai propri pascoli velenosi molte pecore del gregge, ben si addicono le parole del profeta Geremia: «Così dice il Signore: "Fermatevi sulle strade, guardate, informatevi delle strade antiche, quale sia la via buona e incamminatevi per essa e troverete un refrigerio alle anime vostre". Ma essi dissero: "Noi non ci incammineremo"» (Ger. VI 16).

Aloysius

## Note di un "cattolico perplesso" (4<sup>a</sup>)

13. Scriverò ora di alcune stranezze riscontrate nella catechesi e nei catechismi.

Un prete tempo fa andò in giro predicando una nuova Cristianità nella quale "quella preziosa trascendenza che fa di Dio un monarca sarà combattuta... Se foste nati in un famiglia cristiana, il catechismo che aveste studiato, altro non sarebbe che un semplice scheletro della fede... La nostra Cristianità, nella migliore delle ipotesi, sembrerebbe neocapitalista". Il cardinale Suenens, dopo aver rimodellato la Chiesa a suo piacimento, chiese a gran voce "l'apertura al più vasto pluralismo teologico". Nel 1973, nell'Arcidiocesi di Parigi, padre Feillet tenne un corso di dottrina per adulti, nel quale ripetutamente affermò che

"Cristo non vinse la morte. Egli fu messo a morte dalla morte stessa. A livello di vita, Cristo fu vinto e tutti noi saremo vinti. Il fatto è che la fede non è giustificata da nulla; deve essere un grido di protesta contro l'universo che finisce, come ora stiamo dicendo, nella percezione dell'assurdità, nella coscienza della dannazione e nella realtà del nulla".

Il francese "Pierres Vivantes" (Pietre Viventi) cerca in tutti i modi di non definire alcunché tranne il non aver nulla a che fare con la Tradizione. Usa il metodo della "religione comparata": quando i dogmi sono menzionati, sono trattati come particolari credenze di una sezione dell'umanità, che il medesimo libro (bontà sua!) chiama "Cristiani", mettendoli allo stesso livello degli ebrei, dei protestanti, dei buddisti e persino degli agnostici e degli atei.

a. In parecchi corsi i catechisti sono pregati di far scegliere ai ragazzi una religione qualsiasi; non importa quale. Sarà per loro un bene ascoltare anche i "non credenti", avranno molto da imparare da loro. Importante è l'appartenere ad un gruppo, aiutarsi reciprocamente tra compagni di classe, abituarsi alle future difficoltà. *Pierres Vivantes* usa come esempi edificanti la comunista Madeleine Delbrel, un altro "santo" è Martin Luther King unitamente a Max e Proudhon, considerati "grandi difensori" della classe operaia. *Pierres Vivantes* non è un libro di educazione civica, di storia o altre materie profane, dovrebbe essere un catechismo cattolico. Ed ecco come tratta il peccato originale: "Il peccato originale è una malattia congenita... un'infermità che proviene dalle origini della umanità". Non mi dilungo su altre amenità.

b. Mia figlia Chiara, che frequenta la *Dominican Secondary School* di Wicklow, quindi una scuola "cattolica" (?), è costretta a studiare la stessa religione "comparata". È l'unica ad aver scelto, come ricerca, Gesù Cristo. Non vi dico che cosa mi tocca rettificare nell'insegnamento che riceve. È veramente una vergogna.

c. Il testo (con *imprimatur*, ovviamente) per catechisti *Behold the Man* recita: "Gesù non intese lasciare ai posteri un sistema morale, politico, sessuale o qualsivoglia altro sistema. Egli insistette sull'amore reciproco". Dopo aver spiegato, contro la Genesi, che il vestirsi appare più tardi "come un segno di rango sociale o di dignità... una proposta di simulazione", dichiara che "essere puri significa essere in ordine, essere fedeli alla natura... Essere puri si-

gnifica essere in armonia, in pace con gli uomini e con la terra; significa essere in accordo con le forze della natura senza resistenza o violenza... Una purezza di questa sorta è compatibile con la purezza dei Cristiani? Non solo è compatibile, è necessaria per una vera purezza umana e cristiana. Gesù Cristo mai negò, o rigettò, nessuna delle scoperte e delle acquisizioni che sono frutto della grande ricerca dell'umanità. Piuttosto il contrario; Egli venne a dare ad essa una straordinaria estensione: - lo non venni per distruggere ma per completare".

A supporto delle sue tesi, il testo prende a pretesto la figura della Maddalena: "In quel contesto è la Maddalena che è pura perché ha amato tanto e profondamente"; tesi che, in un certo senso, potrebbe anche suonare corretta. Peccato, però, che ci si dimentichi di evidenziare anche il perdono e l'esortazione di Gesù a non peccare più! Gli autori si domandano: "Si può avere una relazione sessuale con una ragazza?". Risposta: "Mettere il problema in questi termini è indegno di un vero uomo, di un uomo che ama, di un cristiano. Non significherebbe l'imposizione di una camicia di forza, di un intollerabile giogo?". Ai miei tempi le catechiste non ci insegnavano questo, anzi! È l'essere nato in Italia che mi ha rovinato..., l'ho sempre detto!... Scherzo, ovviamente.

d. In Canada le cose vanno anche peggio, sia dal punto di vista politico per i sistematici attacchi anticlericali e radicali contro i valori etici della famiglia, sia dal punto di vista ecclesiale. Fatti denunciati persino dai giornali cattolici irlandesi. Alcuni catechismi canadesi trattano solo di sesso e in caratteri cubitali: "Sessualità vissuta nella Fede"; "Promozione Sessuale", ecc. Uno di essi (sempre con *imprimatur*) fa premura ai giovani affinché "i ragazzi rompano con ogni cosa, così da riscoprire la loro personalità che tutti questi lacci hanno soffocato, liberandosi dalle coercizioni imposte dalla società o dalla famiglia". I redattori di queste immondizie si giustificano citando il Vangelo, sostenendo che anche Cristo compì di simili rotture rivelandosi così Figlio di Dio; perciò è Suo desiderio che noi Lo imitiamo.

e. Se simile spazzatura dovesse giungere nelle mani dei miei figli e se avessi la possibilità di avvicinare qualcuno degli autori, fosse anche quel vescovo che ha dato l'*imprimatur* e che così indegnamente pasce il gregge di Cristo, mi scorderei di

<sup>18</sup> Pius PP.XII. *Litt. encycl. Humani Generis de nonnullis falsis opinionibus. quae catholicae doctrinae fundamenta subruere minantur*, 12 aug. 1950

quella carità cristiana che obbliga a sopportare i fratelli molesti e li tratterei come il Serafico Padre tratto fra' Giovanni da Firenze. Ma quando avremo un Papa che finalmente spazzi dalla Chiesa questo sterco?

I. Nel *Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica* le opere di misericordia spirituale sono sei: *istruire, consigliare, consolare, confortare, perdonare e sopportare* (2447). Ma non erano sette: *consigliare, insegnare, ammonire, consolare, perdonare, sopportare e pregare Iddio per i vivi e i morti?* (*Compendio del catechismo di Pio X*). Strano! Nel *Nuovo Catechismo* manca proprio *ammonire i peccatori* ed è sostituito "pregare Dio per i vivi e i morti" (non più di moda) con *confortare*. E poi c'è gente che sostiene che nulla è cambiato, che continuiamo a camminare nel solco della Tradizione!

(continua)

### Il "predicatore pontificio" a scuola da eretici e scismatici

#### RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Reverendissimo direttore,

la rubrica *Semper Infideles* dovrebbe rivolgere un po' di attenzione anche al predicatore apostolico padre Raniero Cantalamessa ofm capp., che, da una decina d'anni e passa, spiega il Vangelo alla TV di Stato. Non dirò che egli sia un infedele, ma certe sue affermazioni mi sconcertano, anche per il fatto che egli le pronuncia davanti al Papa, agli Eminentissimi, agli Eccellentissimi ed ai Reverendissimi.

Una volta disse di avere "scoperto" la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e che da allora era riuscito a capire tante cose che prima gli restavano oscure, come la ricchezza di quei movimenti carismatici (che allo "Spirito" si richiamano) e il grandissimo dono dell'ecumenismo (che, secondo lui, non si capirà mai se lo Spirito Santo non effonde su di noi i suoi doni). Insomma senza lo Spirito manca la Luce.

A questo punto mi permetta di ragionare a modo mio per arrivare a capire meglio.

Tradizionalmente si insegnava che "Ubi Petrus ibi Ecclesia, ubi Ecclesia ibi Christus". La conseguenza non può essere che questa: "Dove non è Pietro non è la Chiesa; dove non è la Chiesa non è Cristo". Oggi, invece, si dice che la Chiesa è anche fra i protestanti e gli ortodossi, dove non è Pietro e non gli si ubbidisce: le sette eretiche e le comunità scismatiche sono state elevate, infatti, alla dignità di "Chiese sorelle". Si

tiene ancora per fermo, tuttavia, che solo la Chiesa cattolica ha la "pienezza" della grazia e della verità. Per il padre Cantalamessa, invece, la Chiesa cattolica non ha più nemmeno questa pienezza. E lo dimostro subito.

Una volta ero un ascoltatore assiduo di Radio Maria; ora, invece, per vari motivi, l'ascolto solo di notte fra un sonno e l'altro. In una di queste notti il padre Cantalamessa ci ha istruito sull'Eucarestia e ci ha ricordato le bellezze della liturgia latina con i suoi inni e canti, con le sue melodie gregoriane e con quelle di celebri compositori, con le sue fervorose orazioni, le processioni, i frutti di santità e via discorrendo. Ma egli rilevava un grave difetto in questa liturgia: l'assenza dello Spirito Santo che, fino al concilio, non era rammentato - dice lui - nella celebrazione della S. Messa. Ora lo Spirito del Signore non è più assente nella liturgia? e per merito di chi? Dei nostri fratelli ortodossi che, su tale presenza, ne sanno più di noi e sono, quindi, molto più "pieni" di noi e più ricchi di noi. La nostra liturgia era molto "difettosa", perché non è la Chiesa che fa, non è il prete che fa, ma è lo Spirito Santo che fa. Questa scoperta così grande è frutto dell'ecumenismo, da considerare perciò grandissima grazia e dono stupendo dello Spirito Santo.

Non solo. Bisogna essere grati - dice il padre Cantalamessa - anche ai fratelli protestanti. Perché? - mi chiedo io - quale dono ci hanno dato o ci hanno fatto scoprire? **La fede nell'Eucarestia** - risponde lui.

Qui spero di ricordare male quel che ho ascoltato fra il sonno o di avere capito male. Ricordo, però, che il padre Cantalamessa ha citato un passo di Lutero con maggiore rispetto di quello che si può avere per un san Francesco o per un santo Padre. Lutero, in breve, avrebbe detto che le parole *Hoc est Corpus meum* vanno pronunciate con fede ardente. L'adorazione eucaristica quindi non deve diventare un fatto ordinario o abitudinario, in cui spariscono il fervore e lo "stupore". Dico: ma questo non si è sempre saputo dai cattolici, prima e dopo Lutero?

Credevo che per i protestanti *Hoc est Corpus meum* equivalesse a *Panis es et panis manebis*, ma si vede che sono divenuto ignorante come una capra. E, ora, mi si insegna che, in fatto di Eucaristia, loro ci sono maestri di fede. Io, in verità, ho sempre creduto che sull'Eucarestia ci avessero istruito più che a

sufficienza il Magistero ordinario e straordinario della Chiesa, i Concili (come quello di Trento), i catechismi, tanti santi Padri e Dottori, tanti Santi con i loro fulgidi esempi. Ora, invece, vengo a sapere che bisogna essere grati ai fratelli protestanti per il dono della fede nell'Eucarestia. A proposito della quale, però, devo riconoscere al padre Cantalamessa un po' di ragione: oggi l'esposizione del Santissimo Sacramento è diventata un evento più raro di un'eclissi di sole, la benedizione eucaristica non si pratica più in alcun modo (nessuno sa più che cosa sia il "velo omerale"), la visita al Santissimo non è più raccomandata, il Santissimo stesso non tiene il posto di onore nelle chiese. Delle funzioni che si praticavano alla sera (il mese mariano, il mese del Sacro Cuore, i Vespri solenni, le novene, gli ottavari, i tridui ecc.) si è persa la memoria. Si assiste ora ad una vera "inflazione" di Messe e di Comunioni, cui ci si accosta con poco fervore e con poca fede. Certo, l'Eucarestia richiede una grande fede, una fede ed un amore ardente. Ma questo lo dobbiamo imparare proprio dagli ortodossi e dai protestanti?

Lettera firmata

### I dissennati figli di

#### San Benedetto

#### Riceviamo e pubblichiamo

Caro Direttore,

quando, molti anni fa, attratto dal fascino della regola e della spiritualità benedettina, chiesi e ottenni di essere Oblato secolare presso una nota abbazia italiana, non avrei mai immaginato che un giorno quest'Ordine monastico sarebbe divenuto l'alfiere di un frenetico "dialogo interreligioso", che meglio si definirebbe spudorato.

Pare che in Italia ne sia portabandiera l'abbazia sublacense di Montevergine (Avellino), almeno da quanto risulta dall'unita rivista di quel Santuario (n. 4, luglio-agosto 2004). Basti notare che in essa si auspica ("sarebbe un sogno", ammette padre Cipriano Carini, che firma l'articolo) una non meglio specificata "comunità monastica interreligiosa", oltre ad un "concerto interreligioso" spostabile in varie città e l'invio ai monasteri benedettini di "preghiere interreligiose riprendendole da testi sacri delle varie religioni".

Senza parlare del "pellegrinaggio ecumenico in Romania"; e dello "scambio Est-Ovest che richiederebbe la presenza di otto, dieci monaci/monache", in programma dall'11

ottobre al 5 novembre per una "condivisione di vita con monaci buddisti" in Giappone.

Naturalmente, il chiodo fisso di codesti singolari benedettini resta l'Islam, che secondo padre Carini noi cristiani "conosciamo molto poco e ripetiamo giudizi piuttosto superficiali e generici". (Non gli bastano le cellule terroristiche scoperte in casa nostra, all'ombra delle moschee che spuntano qua e là come funghi - è il caso di dire - velenosi?).

Che San Benedetto, patrono dell'Europa (cristiana, non islamica), illumini questi suoi figli dissennati!

**Un Oblato deluso e amareggiato  
(lettera firmata)**

### **E L'ATTO DI CONSACRAZIONE DEL GENERE UMANO AL CUORE DI GESÙ?**

Un lettore domanda:

«Che fine ha fatto l'Atto di Consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù che una volta si recitava l'ultima domenica di ottobre? In esso noi chiediamo al Signore, tra l'altro, di far tornare nell'unico Ovile eretici e scismatici, e inoltre preghiamo per la conversione dei pagani, dei musulmani e degli stessi ebrei. Ma ora, in pieno ecumenismo e dialogo interreligioso, con l'islamismo in casa (rivelatosi spesso vivaio di potenziali terroristi) e con l'Associazione per l'Amicizia ebraico-cristiana, che senso può avere ancora quella preghiera? Si abbia allora il coraggio di dichiararla ufficialmente cancellata!».

**Lettera Firmata**

### **RISPONDIAMO**

Quella preghiera ovviamente non può avere più nessun senso per i promotori dell'odierno ecumenismo e dialogo interreligioso, i quali l'hanno di fatto cancellata senza neppure curarsi di dichiararla ufficialmente tale. Ha, però, oggettivamente un senso importantissimo, che è quello di attestare inequivocabilmente, come tante altre preghiere accantonate, che l'odierno "ecumenismo" sta contro la Tradizione o, meglio, come amava precisare mons. Spadafora, che la Tradizione sta contro l'odierno ecumenismo.

### **CONSACRAZIONE DEL GENERE UMANO AL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ**

O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano, guardate a noi umilmente prostrati dinanzi al vostro altare. Noi siamo vostri, e vostri vogliamo essere; e per poter vivere a Voi più strettamente congiunti, ecco

che ognuno di noi oggi spontaneamente si consacra al vostro sacratissimo Cuore. Molti, purtroppo, non vi conobbero mai; molti, disprezzando i vostri comandamenti, vi ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbiate misericordia degli uni e degli altri, e tutti quanti attirate al vostro Cuore sacratissimo. O Signore, siate il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da Voi, ma anche di quei figli prodighi che vi abbandonarono; fate che questi quanto prima ritornino alla casa paterna, per non morire di miseria e di fame. Siate il re di coloro che vivono nell'inganno dell'errore, o per discordia da Voi separati, richiamateli al porto della verità e dell'unità della fede, affinché in breve si faccia un solo ovile sotto un solo pastore. Siate il re di tutti quelli che sono avvolti nelle tenebre dell'idolatria e dell'islamismo, e non ricusate di trarli tutti al lume e al regno vostro. Riguardate finalmente con occhio di misericordia i figli di quel popolo che un giorno fu il prediletto; scenda anche su di loro, lavacro di redenzione e di vita, il Sangue già sopra di essi invocato. Largite, o Signore, incolumità e libertà sicura alla Chiesa vostra; largite a tutti i popoli la tranquillità dell'ordine; fate che da un capo all'altro della terra risuoni quest'unica voce: Sia lode a quel Cuore divino, da cui venne la nostra salute. A Lui si canti gloria ed onore nei secoli. Così sia.

### **Ed ora la profanazione "ecumenica" del Santuario di Siracusa!**

*Madonna delle lacrime*, rivista mensile del celebre Santuario di Siracusa, novembre/dicembre 2003: in occasione del XIII Colloquio internazionale di Mariologia è stato tenuto anche in quel santuario l'ormai immancabile "incontro ecumenico e interreligioso per la pace". A chiusura l'Arcivescovo mons. Giuseppe Costanzo ha detto: "Come i tre misteriosi personaggi del libro biblico della Genesi che vanno a visitare il patriarca Abramo per annunziargli la nascita di un figlio, Ebrei, Musulmani e Cristiani ci siamo incontrati stasera in unità di intenti per sottolineare ciò che ci unisce". Come i tre misteriosi personaggi della Genesi? Quanta modestia e quale insipienza! Ognuno può vederle, sia che accetti l'opinione di quei numerosi Padri che in due di

quei personaggi vedono Angeli e nel terzo il Figlio di Dio (opinione che la Chiesa sembrerebbe aver fatta sua, poiché si legge, nei divini Uffici, che Abramo "tres vidit et Unum adoravit"; (Abramo "ne vide tre e ne adorò Uno solo") e, in tal caso, ci sarebbe da stabilire chi a Siracusa rappresentasse l'adorabile Figlio di Dio: gli ebrei, i musulmani o... mons. Costanzo?; sia che si abbracci l'opinione, che fu già della Tradizione ebraica e poi anche di alcuni scrittori ecclesiastici, e cioè che i tre personaggi fossero gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, nel qual caso ebrei, musulmani e cristiani sarebbero stati messi da mons. Costanzo su un piano di perfetta parità "ecumenica"; sia che si abbracci l'opinione di Sant'Agostino, per il quale i tre personaggi di Genesi 18, 1ss. erano una figura della Santissima Trinità (v. Benedetto XIV *Sollicitudini Nostrae* 1° ottobre 1745), nel qual caso a Siracusa mons. Costanzo avrebbe proclamato ufficialmente la "Trinità ecumenica": tre "fedi" in un'unica "religione", come da un po' di tempo in qua vanno vaneggiando gli "ecumaniaci". "Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime?" si domandò Pio XII nel radiomessaggio del 17 ottobre 1954. Oggi, possiamo rispondere -No! Né il linguaggio chiarissimo di Fatima né quello arcano di Siracusa. Anzi vanno moltiplicando la causa di quelle lacrime (l'apostasia e la rovina del mondo cristiano) nel luogo stesso ove esse furono versate.

...

### **OMONIMIA?**

Ne *Il Timone* di aprile 2004 il vaticanista Andrea Tornielli criticava l'opuscolo sull'ecumenismo della Fraternità San Pio X (v. *si si no no* 15/29 febbraio u. s. *Dall'ecumenismo all'apostasia silenziosa*) rendendo pessimi servizi alla causa che, invece, avrebbe voluto sostenere e movendo rilievi che, in realtà, sono dei sofismi. Per ora soltanto un'osservazione. Tra le tante obiezioni mosse da Tornielli allo studio della Fraternità c'è questa: «il Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani presieduto da Kasper non produce atti dottrinali, che competono invece al Papa e alla Congregazione per la Dottrina della Fede». A parte ogni altra considerazione, sempre nel mese di aprile u. s., e precisamente il 22, su *il Giornale* di Milano compariva l'articolo di presentazione del documento contro gli abusi liturgici. Vi si leggeva: "Ben nove stesure diverse, una battaglia a tratti aspra,

se pur combattuta nel clima ovattato dei sacri palazzi, per limare fino alla fine il testo, un contrasto aperto tra la linea del cardinale Walter Kasper, che presiede il dicastero vaticano sull'ecumenismo, e l'ex Sant'Uffizio guidato dal cardinale Joseph Ratzinger [...]. L'esito del braccio di ferro tra i dicasteri vaticani, in particolare tra i cardinali Kasper [cui non

competerebbero neppure le questioni liturgiche, anche perché strettamente legate alla dottrina, no?] e Ratzinger, è stata la scomparsa dall'istruzione della consistente parte dedicata alla "intercomunione", punto che «era all'origine di questo testo contro gli abusi liturgici». Scomparsa quasi totale, definita nell'articolo «strana e persino para-

dossale»: l'azione di un organo, ufficialmente preposto ad altro, di fatto ha prodotto un «faticare a intervenire in materie [...] attinenti al cuore della fede cristiana». Autore dell'articolo? Il medesimo vaticanista Andrea Tornielli!

Observer

## SEMPER INFIDELES

• Da alcuni anni nelle Diocesi italiane imperversano «incontri con i separati e i divorziati e le coppie irregolari» ovvero, se si fa astrazione dai separati, con i concubinari di ogni sorta. Tra i tanti documenti prendiamo in esame il testo della prolusione ai suddetti «incontri» tenuta l'8 novembre 2003 dal **Vescovo di Pistoia, Simone Scatizzi**.

L'esordio sembrerebbe promettere bene: «Innanzitutto, un criterio generale: la carità nella verità [...]. Verità dice fedeltà al Vangelo che non è possibile manipolare. [...] non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito». E qui, oltre il *Direttorio di Pastorale familiare* della CEI (n. 195), il Vescovo di Pistoia si fa il dovere di citare direttamente il Vangelo di San Matteo cap. 19, 1-12 che è a «base» di quel testo della CEI. «Il pensiero di Gesù - egli aggiunge - è chiarissimo e non ha bisogno di commento». Il commento, però, tiene subito dietro, ed è un primo strappo, anzi una serie di strappi alla «carità nella verità».

Con il sistema tipico dei testi del Vaticano II di distruggere con una avversativa (ma, però, ecc.) la verità appena riaffermata, mons. Scatizzi prosegue: «Ciò non toglie, però, come fa notare il *Direttorio*, che l'appartenenza alla Chiesa, che si fonda sul Battesimo, continui anche in una situazione difficile o irregolare. Questa consapevolezza deve crescere non solo in chi vive in una situazione irregolare, ma anche nella stessa comunità cristiana, pur nella certezza che manca qualcosa alla piena comunione».

Nessun cattolico, che conosca un po' di catechismo o abbia solo sfogliato il Vangelo, ignora che il peccato, se non è apostasia, eresia o scisma, non separa il peccatore dalla Chiesa. La Chiesa, in questo mondo, è composta di persone buone e cattive, simile alla rete che trae pesci buoni e cattivi alla riva dove saranno separati (Mt. 13, 47-48), simile al campo dove crescono insieme fino alla mietitura grano e zizzania, e, solo nel giorno del giudi-

zio, le due categorie saranno definitivamente separate. C'è, però, modo e modo di appartenere alla Chiesa, e i peccatori vi appartengono come membra morte, che la morte corporale, sopravvenendo, separerà per sempre e senza rimedio anche dalla Chiesa. Di qui il dovere di quell'opera di misericordia spirituale che consiste nell'«ammonire i peccatori».

I Pastori oggi, però, sembrano essersi assunti il compito di «ammonire i giusti». Che vuol dire, infatti, che «questa consapevolezza [che i concubinari appartengono tuttora alla Chiesa] deve crescere non solo in chi vive in una situazione irregolare, ma anche nella stessa comunità cristiana»? Vuol dire che, mentre i concubinari possono tranquillizzarsi sul loro stato di pubblici peccatori, i giusti debbono cambiare mentalità riguardo allo stato dei pubblici peccatori, stato che (per rispetto alla verità?) viene derubricato a semplice «situazione difficile e irregolare». E questa sarebbe «carità nella verità» o non è piuttosto un demolire nelle anime ogni verità sullo stato di peccato e sullo stato di grazia? Carità non è negare che il male è male (quale malato vorrebbe al suo capezzale un medico siffatto?), ma è apprestarvi rimedio; carità, perciò, non è accecare un peccatore sul proprio stato, ma aiutarlo a vederne la gravità, perché solo dalla coscienza della gravità del peccato possono nascere il pentimento e la conversione.

C'è poi da notare che le coppie concubinarie sono non solo peccatori, ma pubblici peccatori, cioè persone, il cui stato di permanenza nella colpa grave è noto agli abitanti del luogo e ai membri della comunità cristiana locale e quindi causa di scandalo; uno scandalo, nel caso, particolarmente contagioso, perché alla forza del cattivo esempio si viene ad unire quella, ancora più grande, della passione (v. Leone XIII *Arcanum*).

Ora, Nostro Signore Gesù Cristo contro lo scandalo ha avuto parole

di fuoco: «Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano degli scandali, ma guai a colui per il quale lo scandalo avviene!» (Mt. 18,7). Alla sua Chiesa, poi, Egli ha dato questa regola, alla quale essa si è attenuta per duemila anni: il peccato incorreggibile, ma occulto, sia lasciato crescere come la zizzania fino alla mietitura (Mt. 13,30), ma il peccato pubblico sia punito dalla Chiesa, anche, se necessario, con l'esclusione da essa (Mt. 18, 15-18); e questo non solo per l'emendazione dei pubblici peccatori, ma ancor più per neutralizzare la forza negativa dello scandalo.

A questa norma si riferisce San Paolo quando, nel caso dell'incestuoso di Corinto, rimprovera a quella comunità di non aver fatto «tutto affinché fosse estirpato di mezzo a voi chi ha commesso una tale azione», perché «un po' di lievito [lo scandaloso] fa fermentare tutta la pasta» (1ª Cor. 5). Perciò la Chiesa ha sempre chiesto ai pubblici peccatori, insieme con la conversione personale, anche la riparazione dello scandalo dato (v. can. 855 del Codice piano-benedettino). Oggi, invece, la «conversione» e la «riparazione» sembra che siano richieste alla comunità cristiana, dato che le si chiede di cambiare mentalità e comportamento riguardo ai concubinari. «Guai al mondo per gli scandali!». E che dire quando a scandalizzare il gregge non è il mondo, ma sono gli stessi Pastori?

Che vuol dire poi che ai concubinari «manca qualcosa alla piena comunione»? Se si parla della comunione con Dio, il peccatore, perdendo la grazia ricevuta con il Battesimo, si separa da Dio e perde tutto, assolutamente tutto il principio della vita soprannaturale ricevuto con il Battesimo, e con esso, il diritto alla vita eterna. Perciò la Chiesa ha sempre insegnato che l'anima priva della grazia è morta, così come è morto il corpo privo dell'anima, che è principio della vita naturale. A furia di giocare con le parole la «nuova pastorale» ha oggi scoperto che,

invece, i peccatori non sono anime morte, ma anime solo non abbastanza vive, dato che ad esse manca soltanto "qualcosa alla piena comunione"!

Se, invece, si parla della comunione ecclesiale, anche qui quel "manca qualcosa alla piena comunione" è una menzogna ed una mancanza di carità o, se si vuole, una "non-carità nella menzogna". Il peccato del singolo, infatti, si ripercuote con le sue conseguenze nefaste sulla comunità ecclesiale (oltre che sulla comunità civile). Personalmente, il peccatore è in uno stato di non-comunione, perché il peccato, privandolo della grazia, lo esclude dalla comunione soprannaturale di vita che unisce a Cristo e fra loro le membra del Corpo Mistico. I peccatori, come abbiamo visto, sono ancora membra della Chiesa, sì, ma membra morte. In quanto ancora membra, possono rivivere, ma in quanto membra morte, non circola più in esse la vita soprannaturale che unisce il Capo e le altre membra vive. Queste membra morte non cooperano più al bene comune ed anzi sono un impedimento al bene comune della società ecclesiale. E questo stato, dannoso al singolo e a tutta la Chiesa, i nostri Pastori, che amano tanto sottolineare la "dimensione sociale" del peccato, osano definirlo solo uno stato al quale "manca qualcosa alla piena comunione"! Bisogna davvero dire che non hanno più occhi per vedere la dimensione soprannaturale delle cose.

• I preti neomodernisti hanno chiaramente manifestato il loro disgusto per la "Passione" di Mel Gibson, reo di aver rimesso in primo piano il valore salvifico della Croce che da 40 anni essi si affannano a cancellare persino dalla Santa Messa, e non si sono vergognati di manifestare il loro apprezzamento per il film "Luther", che sarebbe - dico-

no, ma non vediamo come - la "risposta protestante alla "Passione" [cattolica] di Mel Gibson".

Così, su *Cenacolo San Marco* (maggio 2004), organo dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici della **Diocesi di Terni**, un certo **don Fabio**, non contento di aver chiamato Lutero "il grande agostiniano", preso coraggio, poche righe più avanti esalta l'opera di "questo grande santo" (sì, avete letto bene!), cui saremmo debitori - è don Fabio a dirlo! - non solo di tutte le "riforme" già attuate in nome del concilio Vaticano II, ma anche di quelle che ci minaccerebbero da parte di un futuro Vaticano III, "riforme" che per don Fabio sembrano riassumersi nella totale dissoluzione della Chiesa istituzionale: "l'episcopato monarchico, ancora presente, dovrà prima o poi scomparire"; "Carthago delenda est!" (qui ci piacerebbe sapere che cosa ne pensa il suo vescovo mons. **Vincenzo Paglia**, anche lui votato all'estermidio). Della monarchia papale neppure si parla. Evidentemente è considerata da don Fabio bella e "scomparsa", di fatto neppure più "presente".

Al "*Cenacolo San Marco*" di Terni fa eco "*l'Adige*" (5 maggio 2004) del Tentino Alto Adige, dove un certo **Giorgio Butterini**, che si qualifica semplicemente "biblista", ma che è un **cappuccino della Diocesi di Trento**, tesse anche lui il panegirico del film "Luther": «Me lo sono goduto, a differenza della "Passione"» (certo! se si tratta di "godere"...!) e su Lutero, del quale aveva "un'idea molto diversa", confessa di aver riveduto e corretto le proprie idee, come un ingenuo illetterato, sulla semplice base di un film, che, oltre ad essere una "fiction" (più o meno) artistica, è anche una "risposta protestante alla "Passione" di Mel Gibson". E qui si dilunga a dipingere ai lettori un Lutero preso da "un grande amore" non solo per il Vangelo e per i poveri, ma perfino per... la Chiesa, un Lutero fedele (udite! udite!) non solo

alla Parola di Dio, ma "anche ai Concili della Chiesa" (ai quali, evidentemente, per il "biblista" cappuccino, è stato, invece, infedele il Concilio di Trento: *tertium non datur*).

Certo, un difettuccio ce l'ha anche questo Lutero, ed è il suo "pacifismo" (?), per cui "sembra rubare la scena [sic] a Giovanni Paolo II quando si lancia contro la guerra". Quasi che il ruolo del Papa sia quello di incontrastato primo attore! Comunque, tutto sommato, una piccolezza, solo un neo su un volto bellissimo, donde la domanda conclusiva del "biblista", che il suo senso "critico" sembra averlo logorato tutto a demolire i testi sacri, domanda che sarebbe degna di un beato, se non fosse degna dei tristi tempi che viviamo: "Ma perché Lutero è sempre stato presentato come eretico?". Già perché? dato che l'attuale "nuova teologia", che si pretende cattolica, voltate le spalle al Tevere, sta risciacquando tutti i suoi panni nel Reno?

Al termine dell'articoletto agiografico su Lutero, però, l'articolista cappuccino non può tacere, tirato per i capelli dalla trama del film, un difettuccio (gli altri sono potuti rimanere nella sua biro) del suo "santo": «Il film finisce con Lutero [smonacato] che sposa e bacia Caterina [smonacata]. Che sia l'amore [quell'amore?] e non la teologia la soluzione dei problemi dell'uomo?». Bel "santo" davvero! E l'agiografo cappuccino è degno di lui.

**S. Maria Assunta,  
Regina del Paradiso,  
mostraci  
dopo questo esilio  
Gesù e il tuo bel viso.**

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abbi. Postale  
Comma 28/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

si si no no  
Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Via della Consulta 1/8 - 1° piano - Int. 5  
00184 Roma  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: sisinono@tiscali.it  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 80 22 60 08 intestato a  
si si no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio